

Anno XII / N. 24 - Gennaio 2018

C omunità

Periodico della comunità "Eccomi, manda me!"

“Gioia piena alla tua presenza”

Sal 15, 11

La **Comunità "Eccomi, manda me!"** ha come cardini la preghiera (in modo particolare l'Adorazione Eucaristica) e l'evangelizzazione. È stata riconosciuta come Associazione privata di fedeli con personalità giuridica il 21 novembre 2000 dall'allora Vescovo della Diocesi di Ragusa, mons. Angelo Rizzo, con l'approvazione della regola spirituale e degli statuti. Dal 2003 è membro della "Catholic Fraternity of Charismatic Covenant Communities and Fellowships", Associazione internazionale privata di fedeli di Diritto Pontificio.

Don Salvatore Tumino, fondatore della Comunità, è nato a Ragusa il 26 agosto del 1959 ed è stato ordinato sacerdote nel 1987. Nel 1988 ha promosso a Ragusa l'Adorazione Eucaristica perpetua e nell'anno successivo ha dato inizio alle "Cellule di evangelizzazione". Nel febbraio 2002 ha fondato la casa editrice Sion con l'obiettivo di diffondere nel mondo, attraverso testi semplici, esperienze e testimonianze d'evangelizzazione. Il 29 maggio del 2002, dopo una lunga malattia, il Signore lo ha chiamato a Sé.

"Gioia piena alla tua presenza" (Sal 15, 11)

Sommario

Editoriale

- 3** Il timore del Signore allietta il cuore
di Agata Bruno

Oikos

- 4** Gesù dà il "Grande Mandato" di fare discepoli
di don Paul Fenech

Spirito e vita

- 6** Donna, sposa, madre, figlia, discepola...
la tua fede ti ha salvata!
di Giovannella Scannavino

Spazio libero

- 14** Famiglia, sei stata creata da Dio!
di Irene Criscione

La Staffetta

- 16** Viva la mamma
di Graziella Mineo

Perle di spiritualità

- 18** Gioia piena alla tua presenza
a cura di Roberto Gibilisco

Testimonianze

- 20** Dalla divisa alla tonaca
a cura di Tina Iudice

- 22** Siamo una famiglia in bianco e nero
di Maurizio e Sabrina Porsenna

- 24** La mia vita
di Antonio Petriglieri

Casa Editrice Sion

- 26** Ultime pubblicazioni
a cura di Gianluca Caruso

Il timore del Signore allieta il cuore (Sir. 1, 12)

Perché il Signore ci parla di Gioia? Mette dei limiti alla gioia?

E' strano, tutti abbiamo bisogno della gioia, l'uomo la rincorre, si affanna per averla, la cerca insistentemente e tenta di acquistarla laddove il mondo promette di venderla.

Dio invece la dona, da Lui la troviamo gratis. Eppure, capita che anche coloro che hanno sperimentato e vissuto "la gioia piena" nel Signore la vadano a cercare in altri luoghi.. perché accade ciò?

Cosa bisogna pagare per acquistarla, possederla, conservarla? Abbiamo sete, c'è l'acqua e qualche volta ce ne dimentichiamo.

Vivere la gioia promessa è un dono che riceviamo da Dio, e dobbiamo prepararci ad accoglierlo così come una donna si prepara lungamente, fisicamente, materialmente e spiritualmente a ricevere una nuova creatura.

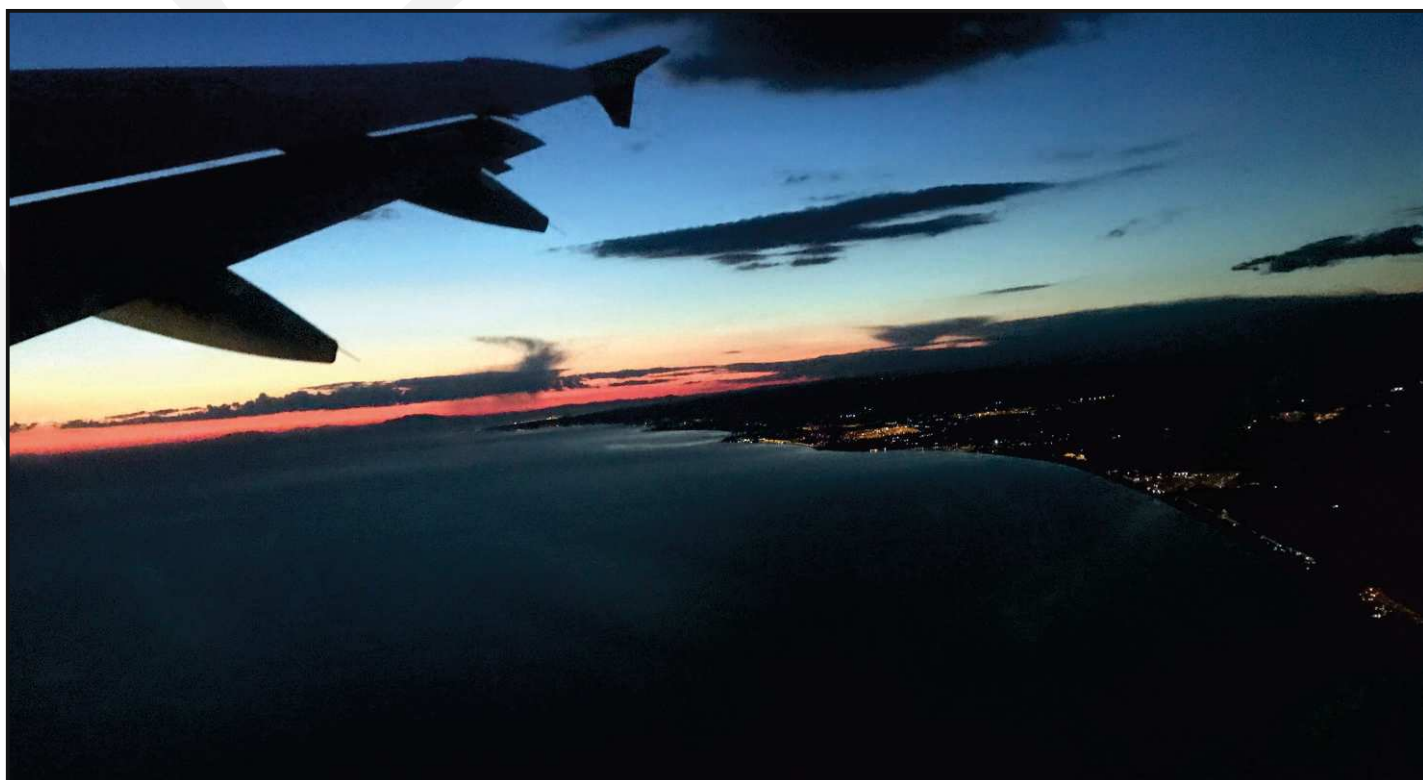
La nostra preparazione consiste nel VIVERE NEL SUO TIMORE (lo dice la Parola) avendo una vita quanto più possibile vicina a quella che il progetto di Dio ha voluto per ognuno di noi.

OSSERVARE I SUOI COMANDAMENTI, FREQUENTARE I SACRAMENTI, SERVIRE IL SIGNORE.

Ma a volte questo non basta, la vita ci chiede di attraversare "valli oscure", durante le quali la gioia non c'è. Lo smarrimento prende il sopravvento ed è allora il momento della fede.

"La tua fede ti ha salvato" (Gv. 17,19) e allora chiediamo con fede di vivere nella gioia i giorni che Lui ci dona da vivere.

Si Signore vogliamo chiederti la gioia per noi e per i nostri familiari e per la nostra comunità. Vogliamo come San Francesco dire: *"non andiamo via da qui se non ci dai la gioia"*, noi ci impegniamo facendo la nostra infinitesima parte, ma tu Signore elargisci in abbondanza questo tuo dono così speciale e fugace, ma allo stesso tempo unico, dal sapore di assoluto, dal profumo di purezza, di libertà, di infinito, quell'infinito che appaga il nostro cuore più di ogni ricchezza, potere e fama che questo povero mondo è in grado di dare.



Gesù dà il "Grande Mandato" di fare discepoli

di don Paul Fenech, vicepresidente dell'Organismo di Servizio delle Cellule di Evangelizzazione

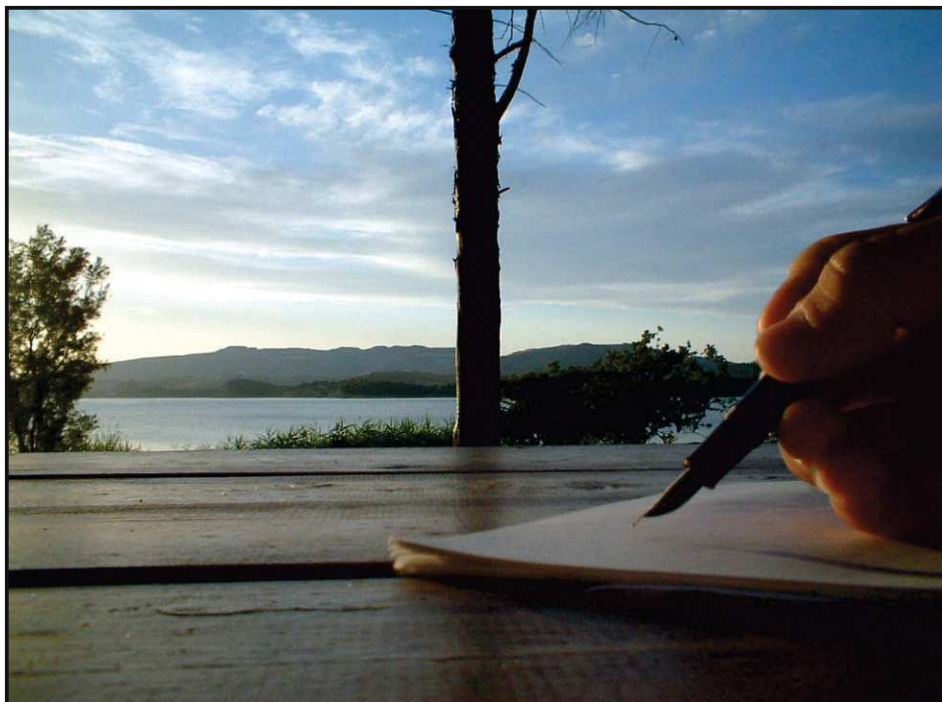
Affrontando il tema dell'evangelizzazione, si è tenuti ad esaminare la relazione tra chi manda e chi è mandato, tra il maestro ed il discepolo e in tale contesto sono illuminanti due figure: Elia e Maria.

Innanzitutto bisogna evidenziare che esiste una relazione tra chi manda e chi è mandato, tra chi affida una missione particolare e chi la riceve.

Evidentemente in questo mandato la relazione è tra chi ha una certa autorità e chi ne sta al di sotto.

Ecco perché prima di dare il Suo mandato ai discepoli, Gesù dichiara: *"Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra."* (Mt. 28,18). Il peso del mandato è relativo al potere o all'autorità che gode chi lo dà. Difatti, un mandato più grande di questo non lo possiamo immaginare. Perché chi sta dando questo mandato è al di sopra di ogni altra potenza. Ma questo mandato è particolare non solo perché chi manda ha una autorità assoluta, ma anche perché chi è mandato non lo può svolgere solo con le sue proprie energie, ma con la stessa potenza di colui che chiama e che manda.

Difatti, nella versione di San Luca, negli Atti degli Apostoli, nello stesso tempo in cui Gesù manda i discepoli *"ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere che si adempisse la promessa del Padre.... voi invece sarete battezzati in Spirito Santo, fra non molti giorni"*. (1, 4-5). Sembra strano come Gesù metta i Suoi



discepoli in un stato di tensione tra l'andare e l'aspettare.

Questa tensione è, inevitabilmente, presente nel processo di evangelizzazione, dove l'urgenza di andare si coniuga con il timore della propria incapacità, tanto che si sente il bisogno di chiedere allo Spirito Santo il dono della Sua luce.

La stessa tensione l'ha vissuta Maria alla grande proposta di diventare la Madre del Figlio di Dio Incarnato, da una parte si sente la Sua disponibilità ad accogliere la volontà di Dio, e dall'altra parte si sente la Sua incapacità a compierla.

La stessa tensione sperimenta Eliseo, a cui da un lato è stato offerto di fare una richiesta, ma dall'altro lato doveva aspettare di vedere il suo maestro rapito e portato in cielo lontano dal lui.

Questa considerazione ci porta ad un'altra riflessione.

Il Grande Mandato è

essenzialmente un dono da parte di Gesù della Sua missione, ossia del Suo essere Maestro. Il Grande Mandato trova la sua forza nella comunicazione dell'essere, dello Spirito di Gesù.

Questo lo hanno capito sia Eliseo che Maria. Quando Elia ha offerto al suo discepolo il favore di fare una richiesta prima di partire, Eliseo non ha chiesto di poter fare prodigi simili a quelli che faceva il suo maestro, come quello di toccare l'acqua del fiume perché si dividesse, di qua e di là, ma di avere almeno due terzi del suo spirito. La stessa Maria, alla rivelazione che lo Spirito Santo sarebbe sceso su di Lei ed avrebbe steso la Sua ombra, semplicemente rispose: *"Eccomi... avvenga di me quello che hai detto"*.

Quando il Signore chiede qualche cosa a noi, come quello di fare discepoli o discepoli-missionari, la nostra prima reazione non deve essere: *"Che cosa devo*

fare?", ma semplicemente: "Dammi il Tuo Spirito... e così sia!" E se noi, fragili uomini che siamo, immediatamente pensiamo al prezzo da pagare o alla nostra partecipazione alla crocefissione di Cristo, facciamo nostra la preghiera di Sant'Agostino: "Signore, io non ti chiedo di allontanare da me la croce, ma di darmi la forza per poterla portare!".

Tutti e due, Elia e Maria, ci mostrano che il fare segue l'essere. Prima si diventa una nuova creatura e poi tutto il comportamento cambierà. Prima si lascia che lo Spirito tocchi l'essere e poi il modo di fare diventa diverso. Nella moltiplicazione dei discepoli-missionari tutto diventa possibile se si lascia che lo Spirito di Dio tocchi il nostro essere.

Nel momento in cui Eliseo ha visto il suo maestro preso dal carro di fuoco guidato dai cavalli di fuoco, ed ha raccolto il mantello che era caduto ad Elia, capì che aveva ricevuto lo spirito del suo

maestro. Il fare segue l'essere. Ritornando al fiume, il quale fu attraversato prima, grazie al suo maestro che l'aveva colpito con il suo mantello e l'acqua si era divisa di qua e di là, Eliseo prese lo stesso mantello e a sua volta colpì l'acqua del fiume ed anche lui compì lo stesso prodigio.

Da parte Sua, Maria, appena dato il Suo "Sì" e aver ricevuto lo Spirito Santo, si rese conto della necessità di Sua cugina e subito prese la strada per andare a servirla, perché lo Spirito di Gesù è uno spirito di servizio. Da parte sua, lo spirito del servizio conduce all'incontro personale con Gesù. Maria è l'icona del discepolo-missionario, non tanto per quello che ha fatto, quanto per quello che è diventata grazie allo Spirito Santo che ha ricevuto.

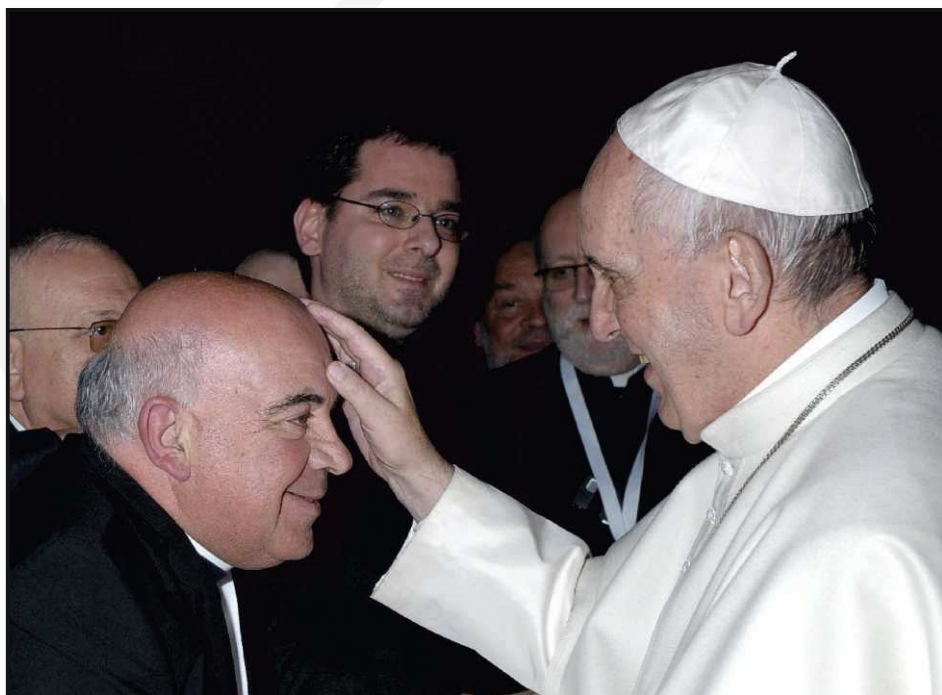
Per il Suo "Sì" alla Parola di Dio, anzi al seme della Parola di Dio, "concepirai un figlio", concepì nel Suo grembo materno. Ed ecco, da quella cellula microscopica,

composta dalla fusione del divino con l'umano, dell'Amore e la Misericordia di Dio con l'accoglienza dell'uomo, scaturisce il processo della moltiplicazione, dell'Incarnazione del Figlio di Dio fatto Uomo, di Gesù Cristo, l'Evangelizzatore per eccellenza, il Maestro di tutti i discepoli-missionari.

Maria è l'icona del discepolo-missionario. Perché, chi è il discepolo-missionario? E' colui che vive l'esperienza personale di Gesù, tramite il Suo Santo Spirito. E' colui che, non tanto per quello che fa, ma già con la sua presenza fa sentire la presenza di Gesù Vivo, e facilita un incontro personale con Lui, tramite la sua persona. Grazie a Maria, il discepolo in uscita, che va a casa di Sua cugina, ad incontrare Elisabetta, anche lei incinta, Giovanni Battista per primo, ancora nel grembo di sua madre, sperimenta la presenza divina di Gesù, ed ha un incontro personale con Lui in tal modo che lo trasmette pure a sua madre.

Ecco Maria, ecco una donna che compie in anticipo, come la Stella dell'Evangelizzazione, la Stella Mattutina che annuncia un nuovo giorno, il Grande Mandato. Con la Sua presenza, Maria riempì la casa di Zaccaria di esultanza e di gioia. Papa Francesco ha ragione: *Evangelii Gaudium*, la Gioia del Vangelo. Non si può portare avanti il Vangelo, la Buona Novella, se non con grande gioia. Altrimenti diventa una contraddizione.

Lo scopo del Grande Mandato, di fare discepoli e discepoli-missionari, non è quello di fare qualcosa, ma di riempire il mondo con la gioia del Vangelo.



Donna, sposa, madre, figlia, discepola...la tua fede ti ha salvata!

di Giovannella Scannavino

Sono le donne di ogni tempo, le donne della Chiesa di ieri e di oggi. Sono le creature speciali che avevano un posto privilegiato nel cuore di Gesù, icone di carità autentica nei Vangeli sinottici.

Ogni donna, credente o non credente, si può riconoscere nel profilo umano e psicologico di questi personaggi spesso senza nome, ma con un cuore pulsante e desideroso di considerazione e di stima.

Al tempo di Gesù, in Israele, la vita di una donna non era facile. Basta considerare il fatto che ogni giorno l'ebreo osservante recitava questa preghiera di ringraziamento: "Benedetto il

Signore che non mi ha creato né pagano, né donna, né schiavo."

Essere donna nella società giudaica al tempo di Gesù, era davvero impegnativo.

Nella 1^a lettera a Timoteo 2, 11-15, si legge: "*La donna impari in silenzio, in piena sottomissione. Non permetto alla donna di insegnare né di dominare sull'uomo; rimanga piuttosto in atteggiamento tranquillo. Perché prima è stato formato Adamo e poi Eva; e non Adamo fu ingannato, ma chi si rese colpevole di trasgressione fu la donna, che si lasciò sedurre. Ora lei sarà salvata partorendo figli, a condizione di perseverare nella fede, nella carità*

e nella santificazione, con saggezza." Una condizione servile quella della donna, sottomessa al potere religioso, politico, coniugale degli uomini.

Donne "afone" nella società di allora, presenze nascoste, dedite alla famiglia, all'educazione dei figli, previdenti padrone di casa, esperte economie, accorte e affidabili per il marito, figure dotate di amore profondo e di misericordia nella vita familiare con grandi capacità di servizio nella vita di tutti i giorni.

La Parola di Dio nei libri sapienziali, celebra la presenza della donna elevandone le doti



imprescindibili su cui costruire una rete sociale sana, equilibrata e creativa.

“La bellezza di una donna allietta il volto e sorpassa ogni desiderio dell'uomo.

Se sulla sua lingua vi è bontà e dolcezza, suo marito non è un comune mortale.

Chi si procura una sposa, possiede il primo dei beni, un aiuto adatto a lui e una colonna d'appoggio”. (Sir. 36,24-26)

Alle donne era richiesto di adempiere la Legge, di trasmettere la fede ai figli. A loro veniva insegnato solo ciò che non dovevano fare, ciò che era loro proibito.

Enzo Bianchi nel suo libro “Gesù e le donne”, ci riporta al tempo in cui Gesù aveva accettato di avere al suo sèguito anche delle donne divenute presenze attive e motivate a collaborare con il Messia nella Sua missione carismatica e rivoluzionaria, fatta di gesti simbolici nei loro confronti per affermarne il valore umano, sociale e religioso.

Ciascuno dei quattro Vangeli sinottici tratteggia le caratteristiche di alcune donne e le presenta in modo diverso. Sono queste le donne che hanno lasciato la loro casa, la loro famiglia per stare con Gesù, per accompagnarLo nel Suo percorso

fino alla passione e morte in croce dove le donne saranno le uniche audaci testimoni. Gesù ha voluto che fossero proprio delle donne a testimoniare e ad annunciare la sua resurrezione promuovendole così ad essere discepoli insieme ai Dodici.

“Vi erano anche alcune donne, che osservavano da lontano, tra le quali Maria di Magdala, Maria madre di Giacomo il minore e di Ioses, e Salome, le quali, quando era in Galilea, lo seguivano e lo servivano, e molte altre che erano salite con lui a Gerusalemme.” (Mc15,40-41)

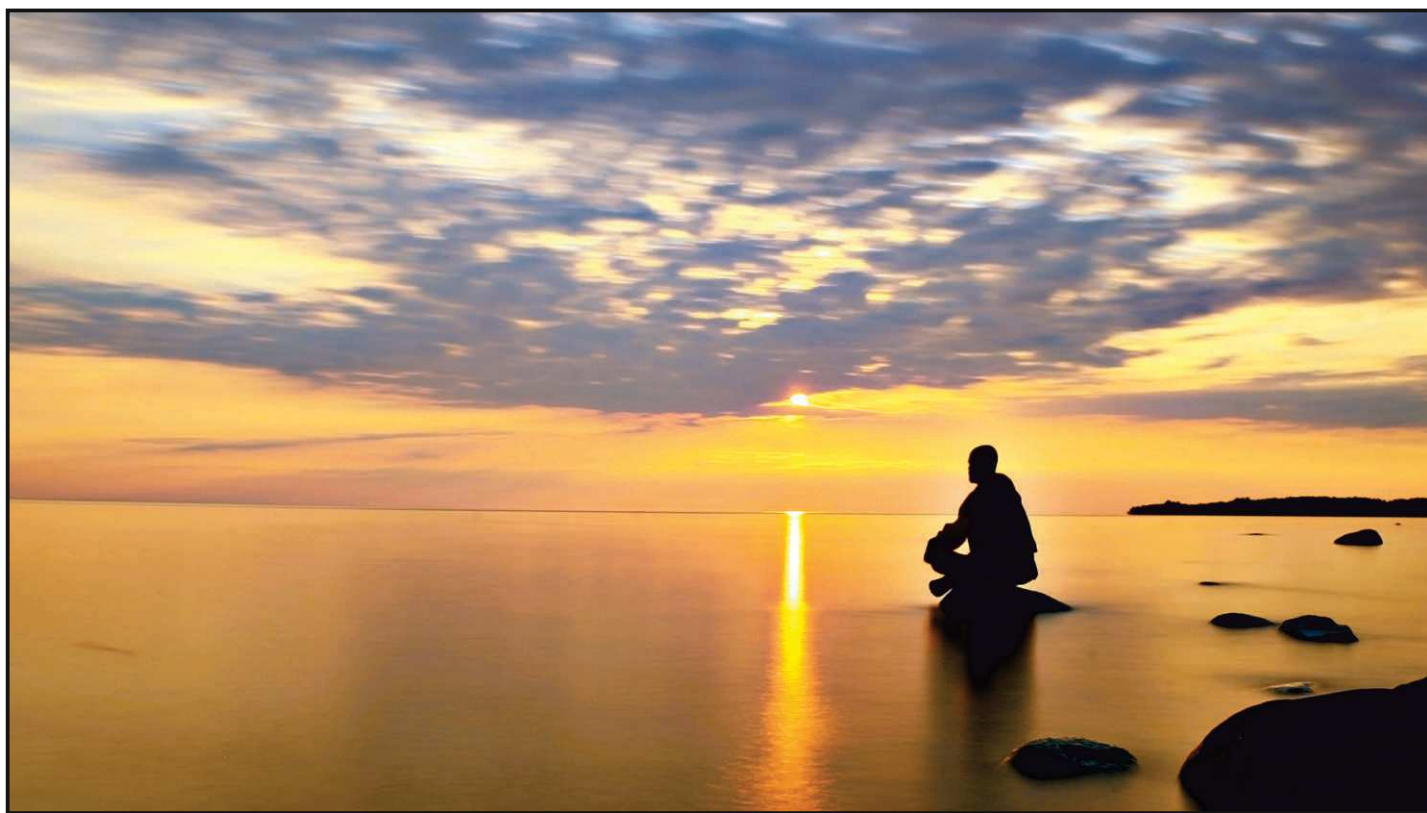
Gesù ha anche incontrato delle donne anonime, continua Enzo Bianchi, incontri brevi, casuali ma che ci fanno comprendere in modo chiaro qual era il suo atteggiamento verso di esse: la donna malata di emorragia uterina, la donna straniera, la vedova di Nain, la peccatrice in casa di Simone il fariseo, Marta e Maria, la donna curva, la vedova povera, la donna che Lo unge a Betania, la donna samaritana, la donna sorpresa in adulterio e le donne dopo la sua resurrezione.

La donna malata di emorragia è una donna anonima che, secondo la Legge di Mosè, è impura, esclusa dalla vita sociale. Questa donna si sente, e lo è

realmente, umiliata ed emarginata. Una Legge dura, oppressiva per la donna di quei tempi sebbene scritta nella Torah come volontà di Dio. La donna anonima che aveva sentito parlare di Gesù e delle guarigioni avvenute ad opera Sua, prende l'iniziativa di toccarGli il mantello e la sua audacia viene premiata, la sua fede la guarisce attraverso le parole che Gesù le rivolge: *“Figlia, la tua fede ti ha salvata. Và in pace e sii sanata dalla tua infermità.”* (Mc5,34)

La donna straniera invece era greca, di origine siro-fenicia e supplicava Gesù di liberare sua figlia da uno spirito impuro. *“Questa donna era di lingua greca e di origine siro-fenicia. Ella lo supplicava di scacciare il demonio da sua figlia. Ed Egli le rispondeva: “Lascia prima che si sazino i figli, perché non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini. Ma lei gli replicò: “Signore anche i cagnolini sotto la tavola mangiano le briciole dei figli. Allora le disse: Per questa tua parola, và: il demonio è uscito da tua figlia”.* (Mc7,26-29)

In questo episodio del Vangelo di Marco, Gesù incontra una donna pagana che non crede nel Dio di Israele. Per gli Ebrei è un'idolatra. Eppure ella, sentendo parlare di Gesù, sente di dargli fiducia e di affidarsi a Lui.



Ascoltando le parole di Gesù, tuttavia lei si sente delusa; infatti Gesù usando l'immagine dei cagnolini, le rivela che il piano di salvezza del Padre è rivolto primariamente alle pecore perdute della casa d'Israele e successivamente ai pagani. Ciononostante ella non si scoraggia, non si arrende e usa la stessa immagine dei cagnolini a suo favore quando afferma che anche i cagnolini si sazano delle briciole cadute, mostrandosi così donna libera, che pensa e che è capace con le sue parole, di far cambiare atteggiamento a Gesù che dinanzi alla fede e all'intelligenza di questa donna interviene guarendo la figlia da

uno spirito impuro e rivelando al tempo stesso la Sua missione.

Nel brano del Vangelo di Luca troviamo un'altra donna vedova che Gesù incontra a Nain, vicino alla porta della città. *“Quando fu vicino alla porta della città, ecco veniva portato alla tomba un morto, unico figlio di una madre rimasta vedova; e molta gente della città era con lei. Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: - Non piangere!- Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse:-Ragazzo, dico a te, àlzati!- Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed Egli lo restituì a sua madre”.* (Lc 7, 11-15)

Ecco la scena abituale di un funerale. Qui Gesù vede la grande sofferenza di una donna vedova ed ora anche privata dell'unico figlio, anche lei morta interiormente; una donna rimasta sola, bisognosa di incontrare lo sguardo compassionevole di Gesù che è venuto a proteggere i forestieri, a sostenere l'orfano e la vedova (Sal 146, 9). Ed ecco che risuscitando quel ragazzo, ridona nuova vita anche a questa donna che tra i poveri, riacquista nuovamente “dignità”.

La donna che entra in casa di Simone il fariseo è una peccatrice, notoriamente una prostituta, che si introduce durante il banchetto al quale Gesù era stato invitato.

“Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo; stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo. Vedendo questo, il fariseo che l'aveva invitato disse tra sé: -Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!”. (Lc 7, 36-39)

In questo brano del Vangelo di Luca, possiamo vedere come Gesù non si ferma dinanzi alle barriere costruite dai giudizi degli altri nei confronti di questa donna a costo di essere male interpretato e ben sapendo che di Lui pensavano che fosse un mangione e un beone, un amico dei pubblicani e dei peccatori. (Lc 7, 34). Gesù non temeva di stare con gli “ultimi”. La Sua missione era di accoglierli e di far conoscere la misericordia di Dio Padre. Così quelli che sembravano esclusi dall'amore di Dio, diventano i migliori ascoltatori della buona novella.

Questa di cui si racconta, è una donna anonima non perché non abbia dignità, ma perché chiunque legga possa non sentirsi

estraneo alla sua condizione. Ella è una povera donna, vittima dell'abbandono o del dominio degli uomini che ha sofferto e che soffre, che sta cercando il vero amore, quello che risana e può liberarla da ogni male. Cospargendo i piedi di Gesù di profumo, riconosce e celebra davanti a tutti la divina presenza dell'Amore incarnato. Il racconto si conclude con la parola di Gesù che rivolgendosi a Simone gli fa notare la grande capacità d'amore di questa donna che in tal modo si pone in una posizione di riscatto, di perdono dei suoi molti peccati, *“perché ha molto amato”*. (Lc 7, 47) Ancora una volta è dalla fede che scaturisce la salvezza!

Le sorelle Marta e Maria risiedono a Betania e accolgono Gesù nella loro casa.

“Mentre erano in cammino, (Gesù) entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. Ella aveva una sorella, chiamata Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola”. (Lc 10, 38-39)

Questo è un racconto molto conosciuto dove le due sorelle Marta e Maria rappresentano rispettivamente i due stati di vita della Chiesa: la vita attiva e la vita contemplativa. Mentre Marta si comporta come abitualmente si comportavano le donne in ogni

casa, Maria invece compie un gesto non abituale per una donna: si mette seduta ai piedi di Gesù per ascoltarLo. Le donne, secondo la mentalità del tempo, non dovevano essere istruite da un maestro; Maria infrange la norma secondo la quale era *“meglio bruciare le parole della Torah piuttosto che insegnarle alle donne”*.

Marta è una donna che guarda troppo a se stessa, è vittima della cultura dominante che rinchiudeva le donne in ruoli ben precisi al servizio della famiglia, dei padri, dei mariti afferma Enzo Bianchi. Maria, al contrario, si fa discepola di sua iniziativa scegliendo di stare seduta in atteggiamento di ascolto. Gesù ha apprezzato il fatto che ella abbia anteposto l'ascolto della parola del Signore al servizio dimostrando di esercitare la grande libertà interiore di scelta che non le sarà tolta.

La donna curva è una donna di cui si parla solo nel vangelo di Luca. *“Stava insegnando in una sinagoga in giorno di sabato. C'era là una donna che uno spirito teneva inferma da diciotto anni; era curva e non riusciva in alcun modo a stare dritta. Gesù la vide, la chiamò a sé e le disse: “Donna, sei liberata dalla tua malattia”. Impose le mani su di lei e subito quella si raddrizzò e glorificava*

Dio". (Lc 13, 10-13)

Questa è l'icona di tante donne incurvate dalla durezza della loro vita, dal lavoro, dalle umiliazioni e prepotenze da parte degli uomini. Gesù guarendola dalla sua malattia, la rialza permettendole di stare con la fronte alta, di guardare in faccia l'altro, restituendole dignità. Allora la sua debolezza diventa forza; la sua posizione eretta è segno di resurrezione che si esprime nel glorificare pubblicamente Dio. A ogni donna Gesù dice: "Rialzati, alza la

fronte, stà in piedi, non rimanere una donna curvata!"

La vedova povera è un'altra donna che fa parte di quei poveri che il Signore vuole difendere e proteggere. *"Alzàti gli occhi, vide i ricchi che gettavano le loro offerte nel tesoro del tempio. Vide anche una vedova povera, che vi gettava due monetine, e disse: - In verità vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato più di tutti. Tutti costoro, infatti, hanno gettato come offerta la parte del loro superfluo. Ella invece, nella sua miseria, ha gettato tutto quello*

che aveva per vivere". (Lc 21, 1-4)

Gesù era un uomo attento, capace di osservare, discernere e conoscere ciò che gli accadeva intorno. In questo episodio Gesù dà un insegnamento decisivo ai discepoli portando ad esempio questa donna che ha amato Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutti i suoi beni, come chiede lo Shemà. *Ella è stata esempio di dono totale, simile a tanti poveri che cercano di compiere ciò che è buono secondo la loro coscienza.*

La donna che unge Gesù a





Betania compie invece un gesto profetico.

“Gesù si trovava a Betania, nella casa di Simone il lebbroso. Mentre era a tavola, giunse una donna che aveva un vaso di alabastro, pieno di profumo di puro nardo, di grande valore. Ella ruppe il vaso di alabastro e versò il profumo sul suo capo. Ci furono alcuni che si indignarono: - Perché questo spreco di profumo? Si poteva venderlo per più di trecento denari e darli ai poveri!“. Ed erano infuriati contro di lei. Allora Gesù disse: “Lasciatela stare; perché la infastidite? Ha

compiuto un'azione buona verso di me. I poveri infatti li avete sempre con voi e potete far loro del bene quando volete, ma non sempre avete me: Ella ha fatto ciò che era in suo potere, ha unto in anticipo il mio corpo per la sepoltura. (Mc 14, 3-8)

Qui possiamo cogliere l'amore gratuito di questa donna per Gesù, l'intuizione che Egli stesse andando verso la morte e dunque occorresse dargli un segno di affetto, di consolazione con quel prezioso profumo versato. Il gesto della donna scandalizza alcuni dei presenti

che non comprendono il valore del gesto appena compiuto perché essi non sanno discernere in Gesù il povero che sta per dare la propria vita per la salvezza di molti. Il gesto simbolico di questa donna viene riconosciuto da Gesù degno di essere ricordato nel Vangelo.

La samaritana è la figura di una donna dal comportamento immorale pubblicamente riconosciuto. Gesù invece di giudicare questa donna le parla con l'intenzione di farle riconoscere la sete che ha di amore e di vita; vuole destare in



lei il desiderio di “bere” adulterio, la posero in mezzo e gli quest'acqua che zampilla per la vita eterna. “Signore– gli dice la donna– dammi quest'acqua perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua”. (Gv 4, 15) Bere l'acqua

donata da Lui significa trovare in sé una fonte che zampilla dentro, una sorgente interiore: lo Spirito Santo, il dono dei doni. La samaritana emarginata perché conviveva con un uomo che non era suo marito, viene richiamata alla vita da Gesù, il Messia che lei attende e che la rende una creatura nuova, pronta a testimoniare la sua fede in Cristo.

La donna sorpresa in adulterio che viene condotta dai suoi accusatori nel tempio da Gesù allo scopo di metterLo alla prova. “Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in

dissero:- Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?”. (Gv8, 3-5)

La donna che ha alle spalle i suoi accusatori con le pietre in mano, vede Gesù chinato a terra davanti a lei in silenzio. La donna adultera ha commesso un peccato pubblico e aspetta di essere giudicata da uomini che hanno commesso peccati nascosti, non evidenti. Gesù con l'affermazione-domanda “chi è senza peccato, scagli per primo la pietra”, li induce a riconoscere la differenza tra peccato e peccatore perché anche loro conoscono e commettono il peccato. Solo Gesù potrebbe condannare quella donna ma non la condanna

perché il Signore desidera che si converta e viva. Così le rivolge la parola e le restituisce dignità e, con quell'atto di misericordia, offre alla donna la possibilità di cambiare.

Le donne apostole del Risorto venute dalla Galilea, diventano testimoni della sua resurrezione. Tra queste vi è Maria di Màgdala che nel Vangelo di Giovanni diventa la discepolo rappresentativa di tutte le altre. “Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala”. (Gv 19, 25)

“Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: - Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!”. (Gv 20, 1-2) “Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: - Ho visto il Signore!” e ciò che le aveva detto”. (Gv 20,18)

Le donne discepolo hanno sempre seguito Gesù con continuità e perseveranza fino alla sepoltura, scrive Enzo Bianchi, a differenza dei discepoli che lo hanno abbandonato nell'ora dell'arresto al Getsemani.

Proprio queste donne sono rimaste fedeli al Maestro e, dunque, possono essere testimoni della passione, morte, sepoltura e risurrezione di Gesù. Dunque proprio alle donne discepolo è riservata la prima testimonianza della vittoria di Gesù sulla morte, la cui testimonianza era considerata dagli uomini del tempo giuridicamente non valida. Solo Pietro sembra voler dare un certo credito e corre al sepolcro per verificare le loro parole. Le parole di queste donne diventano il primo annuncio pasquale, il primo *kèrygma della risurrezione*".

Nella storia della Chiesa l'attenzione e la cura verso le donne è stata esplicitata già nel

Concilio Vaticano II in un messaggio in cui si affermava che la Chiesa era *"fiera d'aver esaltato e liberato la donna e di aver fatto risplendere la sua uguaglianza fondamentale con l'uomo. (Messaggio della Chiesa alle donne, 8 dicembre 1965).*

Il testo proseguiva assegnando alle donne la cura del focolare, la custodia della vita e una maggiore influenza nella società.

Successivamente fu San Giovanni Paolo II ad affermare l'urgente necessità di dare alla donna il riconoscimento di una presenza attiva e responsabile nella Chiesa e di darle più spazio nella società e nella Chiesa.

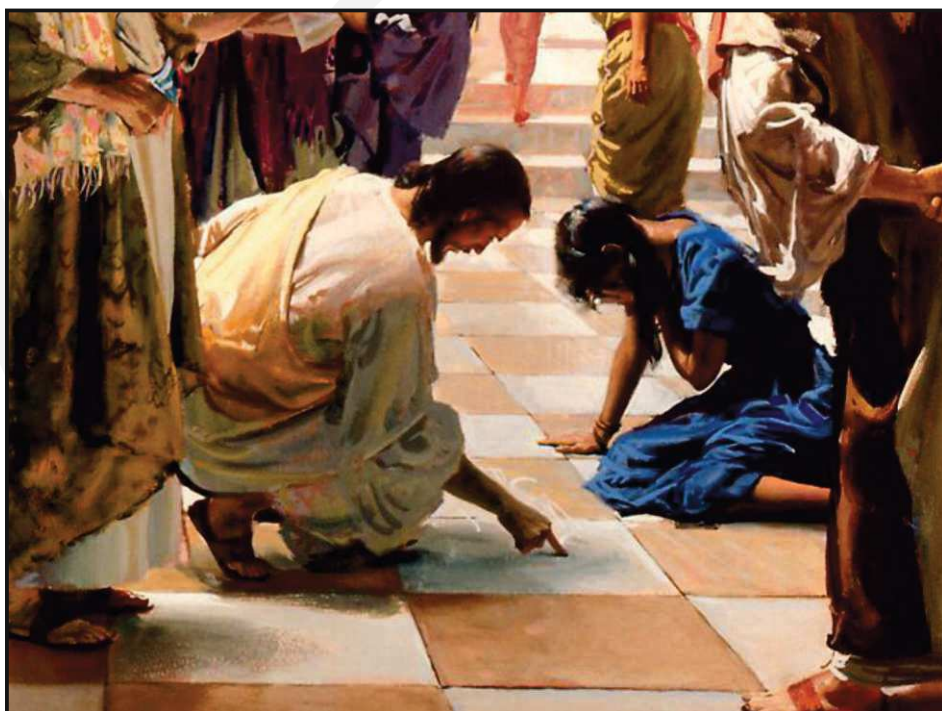
Infine Papa Francesco, con un importante gesto simbolico, ha

inserito la commemorazione liturgica di santa Maria Maddalena tra le feste equiparandola agli apostoli e riaffermando a suo riguardo la definizione *"apostola apostolarum"*.

Davanti a Dio tutti i battezzati e le battezzate, a causa della fede, sono diventati suoi figli e figlie, fratelli e sorelle di Gesù Cristo e le differenze non possono essere occasione di discriminazione.

Nella storia della Chiesa non sono mancate, e non mancano tutt'oggi, le donne che sono state chiamate a guidare associazioni di fedeli, movimenti ecclesiali, ordini religiosi dando la propria vita a vantaggio del bene comune per l'edificazione del Regno di Dio. Attraverso la loro particolare sensibilità spirituale e umana, esse hanno tracciato una strada nuova, che ha dato ampio respiro ad una multiforme manifestazione della grazia di Dio nella diversità dei carismi, per testimoniare le meravigliose sfaccettature del volto del Signore.

Ogni donna, nella Chiesa di oggi, religiosa, laica consacrata o sposata, possa continuare ad essere vera discepolo e coraggiosa testimone della fede in Gesù Cristo Salvatore!





Famiglia, sei stata creata da Dio!

di Irene Criscione

“Camminiamo, famiglie, continuiamo a camminare! Quello che ci viene promesso è sempre di più. Non perdiamo la speranza a causa dei nostri limiti, ma neppure rinunciamo a cercare la pienezza di amore e di comunione che ci è stata promessa”. (A.L. 325)

Oggi la famiglia è attaccata, è insediata, è banalizzata in nome di una libertà diventata capriccio, giustificazione di ogni egoismo ed eliminazione di ogni impegno e svalutazione della fedeltà a qualsiasi impegno.

Ho letto un'osservazione di Eugenio Montale, in occasione del 25° anniversario dell'esplosione delle prime due bombe atomiche a Hiroshima e Nagasaki. Lui disse:

“E' giusto ricordare quel tragico

momento perché in pochi secondi persero la vita circa 300.000 persone e molte di più vennero deturpate in modo impressionante. Però, attenti bene! Sta esplodendo un'altra bomba atomica e sta esplodendo dentro la famiglia attraverso i falsi modelli presentati dai mezzi di comunicazione.... e questa bomba farà più vittime delle due esplosioni atomiche”.

Parole verissime!

E le vittime sono gli stessi sposi e, soprattutto, i figli che vengono privati dal sacrosanto diritto di avere l'affetto stabile e fedele dei genitori come punto indispensabile di appoggio per la costruzione della loro sicurezza psicologica.

Sono rimasta scioccata, un

giorno, da una lettera che scrisse un detenuto ad un sacerdote dove esprimeva tutto il suo dolore per non aver avuto l'esperienza di una famiglia. Ecco le sue testuali parole: “Tra pochi giorni è Natale! E' la festa della famiglia, ma non è la mia festa, perché io non ho mai avuto una famiglia. Sono figlio di una prostituta e non conosco mio padre: talvolta mi sembra di essere nato senza genitori.

Chi sono? E non riesco a trovare neppure le parole che riempiono la carta d'identità di ogni uomo normale: per me, figlio di N.N.

Signore, a volte dubito anche di te, del cielo: di tutto! Mi dà fastidio sperare perché mi sembra un atto vile e indegno dell'ingiustizia che sto soffrendo.

Talvolta urlo e invoco ciò che la

vita mi ha tolto violentemente; e vorrei, come un pazzo, correre per le strade almeno per vedere le mamme. Vorrei incantarmi guardandole mentre baciano i loro figli e poi guardare i loro figli per intuire che cosa provano in quei beati momenti che per me non potranno mai esistere. Ho bisogno di una mamma, di una carezza, di una dolce voce che mi chiami "figlio"!

O Signore, ascolta il mio pianto. Tu hai avuto la fortuna di avere una mamma, una mamma fatta su misura per te. A me ne bastava una qualsiasi: una modesta, povera, semplice. Ma per me no, neanche così. Mamma! Mamma del Signore, mi vuoi bene almeno tu? Anche se sono un pezzente?

Mamma di Gesù, se dici di sì,

baciami questa sera, quando mi addormenterò e portami in cielo conte.

Fallo tranquillamente! Non danneggerai nessuno e nessuno piangerà. Poiché io non esisto."

Ascoltando il grido di questo figlio ferito e smarrito, si riaccende in ciascuno di noi il desiderio e la decisione di voler ricostruire affetti veri e puliti, gesti autentici di paternità e di maternità nei quali si possa sentire il battito del cuore di Dio, che infonde nei figli fiducia e gioia di vivere.

Attenti a non lasciarci ingannare, perché dalla cultura del nostro tempo vengono portati in casa tanti miti, che rischiano di falsare il vero senso della vita: il mito dello stare bene guardando se stessi; il mito della carriera

guardando al futuro; il mito del denaro guardando al lavoro; il mito dell'indifferenza guardando agli altri. E in questo clima artefatto e poco umano, partorisce il "non senso" nel cuore dei giovani, con tutte le conseguenze: la smania di un divertimento senza limiti, l'avventura della droga, la violenza distruttiva....

Noi crediamo fortemente e sperimentiamo, ogni giorno, che la famiglia è stata pensata da Dio, è un dono di Dio per il bene dell'Umanità. Senza la famiglia, l'uomo si distrugge. La famiglia è il cuore di Dio che batte su questa terra, per dare forma di "amore" alla Chiesa stessa e alla società.

La sorgente umana dell'amore non sono le idee, ma cuori di uomini e di donne che sanno amare in pienezza e che educano i loro figli all'amore: la famiglia è perciò un potenziale divino collocato nel mondo, è un tabernacolo collocato nelle case, nelle strade, nelle piazze delle nostre città.

San Giovanni Paolo II diceva esplicitamente che il futuro dell'evangelizzazione, il fatto dunque che venga conosciuto Dio, passa attraverso la coppia e la famiglia.

Concludo, quindi, con le parole di Papa Francesco riportate nell'Amoris Letitia al n.325: "Camminiamo, famiglie, continuiamo a camminare! Quello che ci viene promesso è sempre di più. Non perdiamo la speranza a causa dei nostri limiti, ma neppure rinunciamo a cercare la pienezza di amore e di comunione che ci è stata promessa". (A.L. 325)



Un caro augurio dalla Redazione alla nostra moderatrice Irene Criscione e al suo sposo Roberto, il Signore vi possa benedire e guidare in ogni momento. Vi assicuriamo le nostre preghiere affinché il Signore renda il "carico leggero" e ricompensi le vostre fatiche. Vi vogliamo bene!!

Viva la mamma

di Graziella Mineo

La vita!!! E' il dono più grande e meraviglioso che ci è stato fatto, nessuno è in grado di darsi la vita. Un dono così speciale di cui avere cura. Non permettete mai che la vita venga banalizzata, strumentalizzata, usata. La vita è preziosa, va sostenuta, accolta, custodita, protetta, ma soprattutto amata.

Cosa significa essere "mamma" oggi. A dispetto di quanto si potrebbe desumere "madre" non è necessariamente colei che partorisce. Dare alla luce significa accogliere una vita, tutto ciò però è solo una premessa dell'evoluzione personale e fisica e spirituale che in misura differente accompagnerà ogni genitore e se, metaforicamente parlando, possedere un pianoforte non ti renderà pianista, allo stesso modo avere un figlio non farà di te necessariamente una madre.

Per circa trenta meravigliosi anni, il mio lavoro è stato quello di aiutare la vita a venire al mondo. I bimbi tra le mie mani e la gioia delle mamme hanno riempito il mio cuore. Ogni nascita è stato un momento unico, emozionante che ha arricchito la mia vita, ma alcune mamme mi hanno arricchito in maniera speciale. Ricorderò due donne in particolare, anche se tutte sono state delle perle preziose che custodirò sempre nel mio cuore.

Iniziavo il mio turno di notte, dopo qualche ora mi arrivò un ricovero. Si trattava di una giovane

donna alla prima gravidanza in travaglio, ma sono rimasta colpita dalla luce dei suoi occhi e dal sorriso. Contrariamente ad altre donne che alla prima esperienza vivono il travaglio con la paura del dolore e hanno bisogno di essere rassicurate e incoraggiate, questa ragazza di fronte alle doglie del parto era di una serenità disarmante. Poiché avevamo da trascorrere gran parte della notte prima di arrivare al parto, lei cominciò a raccontarmi la sua storia: aveva sperimentato cosa significava non potere avere figli, si era affidata a vari medici sottoponendosi a cure e a diverse inseminazioni, tutte fallite, e dopo aver dato fondo a tutti i risparmi si erano visti costretti a rinunciare. Molto scoraggiati, incontrarono una persona che consigliò loro di affidare tutto a Dio ed in quel

momento si resero conto che si erano sostituiti a Lui, quindi misero ogni cosa sotto la Sua signoria. Dopo poco tempo arrivò il dono della vita, il miracolo era compiuto. Il resto del travaglio lo facemmo recitando, tra una doglia e l'altra, un'Ave Maria. Che notte! La potenza di Dio era così tangibile e così grande la consapevolezza del dono della vita da superare ogni paura.

Dopo qualche anno vissi un'altra esperienza sconvolgente. Sempre nel mio turno di notte si ricoverò una donna che aveva un viso molto triste. Tutto procedeva regolarmente, quando la donna mi disse che non voleva vedere il bimbo e voleva restare nell'anonimato, avvalendosi del DPR 396/2000, Art. 30 comma 2. Tale decreto garantisce il parto in completo anonimato garantendo il



*Non permettete mai che la vita venga banalizzata, strumentalizzata, usata.
La vita è preziosa, va sostenuta, accolta, custodita, protetta, ma soprattutto amata.*



diritto alla salute della gestante e del nascituro e la tutela giuridica; il nome della mamma rimarrà per sempre segreto.

Inutile dire il subbuglio di sentimenti nel mio cuore, ma durante il travaglio ebbi modo di ascoltare e accompagnare questa donna affinché la sua scelta fosse consapevole e responsabile. La sua volontà fu irremovibile. Alla nascita del bimbo due lacrime rigarono le sue guance e in religioso silenzio consegnai il bimbo alla Puericultrice che lo portò al nido.

Grande è stato il coraggio di questa donna. Non è riuscita ad accogliere la vita, ma ha riconosciuto e rispettato il valore umano del bimbo che ha portato in grembo; è stato un grande gesto d'amore, ha donato a questo bimbo una vita che lei non poteva garantire ed ha fatto felice una coppia che aspettava di accogliere una vita.

Madre nel senso pieno del termine è colei che incondizionatamente sostiene il proprio figlio nelle varie fasi dei processi di crescita, aiutandolo a

divenire un adulto responsabile, sicuro di sé, realizzato e libero. Ma è soprattutto madre colei che riconosce e rispetta l'inalienabile valore umano di colui che ha avuto l'onore di condurre al mondo.

Posso concludere dicendo che il figlio è un essere che Dio ci ha prestato perché potessimo fare un corso intensivo di come amare qualcuno più di noi stessi.

Dio benedica sempre i nostri figli perché a noi ci ha benedetto già con loro.

“Gioia piena alla tua presenza” (Sal 15, 11)

a cura di Roberto Gibilisco

GIOISCO

Gioisco di sapere che Tu mi ami.
 Gioisco di potere, in Te amare.
 Gioisco di scoprire che c'è la vita eterna, in Te Signore.
 Gioisco di scoprire ogni giorno sempre più il Tuo amore.
 Tutto ciò che Tu tocchi, Signore,
 è trasfigurato di gioia e di esultanza.
 Gioia piena alla Tua presenza,
 dolcezza senza fine alla Tua destra.
 Tu gioisci in me, e mi rinnovi con la Tua gioia.
 Tu gioia infinita, mi fai esultare anche nel dolore.
 Gioia vera, profonda, autentica, duratura in Te Signore.
 Gioia effimera e illusione, lontano da Te Signore.
 Gioia in Te Signore, tristezza e angoscia
 lontano da Te Signore.

(© S. Tumino, *Amare è...*, Editrice Sion, Ragusa, 2017, p. 64)



La gioia è frutto della presenza di Dio in te. Lui è gioia e senza di Lui è impossibile gioire in modo profondo e duraturo. Con Lui gioirai sempre, anche per le piccole cose. Accoglilo e tutto sarà trasfigurato dalla Sua gioia.

(© S. Tumino, *Amare è...*, Editrice Sion, Ragusa, 2017, p. 30)

Conoscere il Signore significa fare esperienza della Sua presenza nella nostra vita continuamente; è sentire il Signore dentro di noi e sentirci in Lui, è sentire la Sua presenza attimo per attimo, è affrontare ogni difficoltà con Lui e sentire che non siamo noi a camminare ma è Lui che ci porta in braccio. È sentire continuamente i suoi consigli, la Sua presenza potente che ci inonda, ci immerge in un amore immenso.

(S. Tumino, *Amare sempre amare tutti*, Editrice Sion, Ragusa, 2009 p. 64)

Noi siamo incapaci e deboli, ma Dio è onnipotente e Lui viene in nostro aiuto.

Dobbiamo attingere forza in Lui, dobbiamo pregare, dobbiamo invocare il Suo aiuto, dobbiamo invocare la Sua presenza, continuamente!

Questa è l'unica nostra speranza: il Signore! La Sua presenza viva e operante in mezzo a noi.

(S. Tumino, *Andate in tutto il mondo*, Editrice Sion, Ragusa, 2015 p. 85)

Ci sono tanti Figli di Dio che vivono da mendicanti, da orfani, che vivono da disperati perché, sempre più affamati dall'avere cose materiali, si dimenticano che l'unico dono per eccellenza che possono avere gratuitamente è la presenza di Dio.

(S. Tumino, *Andate in tutto il mondo*, Editrice Sion, Ragusa, 2015 p. 101)

La gioia, frutto della presenza di Dio, non distrugge niente di autenticamente umano ma trasfigura e trascende ogni realtà umana per unirla a Dio stesso, fonte della vera gioia. 43

(© S. Tumino, *La gioia*, Editrice Sion, Ragusa, 2002, p. 43)

Il comando dato agli apostoli e ad ogni credente è: "Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura" (Mc 16, 15) e se tu adempirai questo comando sperimenterai come gli apostoli la presenza viva di Gesù e il tuo cuore gioirà in modo pieno!

(© S. Tumino, *La gioia*, Editrice Sion, Ragusa, 2002, p. 72)

Se Gesù è la fonte della nostra gioia, l'Eucaristia, che è il sacramento per eccellenza della sua presenza in mezzo a noi, è fonte inesauribile di gioia.

(© S. Tumino, *La gioia*, Editrice Sion, Ragusa, 2002, p. 86)

La gioia autentica è diversa dal piacere effimero e passeggero che il mondo del peccato ti promette. Il piacere illecito è fonte di grande tristezza, turbamento, angoscia, smarrimento, tormento. La gioia, frutto della presenza del Signore nella nostra vita, è unita sempre a una grande pace, speranza, interiorità, forza, fiducia...

(S. Tumino, *Nell'umiltà incontri Dio*, p. 20)

Quando veramente sperimentiamo la presenza di Dio viviamo una gioia profonda, una gioia pacifica, non l'ebbrezza del divertimento che è come il fuoco di paglia che in un attimo si accende e poi tutto si spegne. È una gioia profonda, una gioia bella, pacata, una gioia che può durare anche in mezzo alle difficoltà e alle prove.

(S. Tumino, *Non temere, Io sono con te*, Editrice Sion, Ragusa, 2008 p. 40)

Date senza misura e Dio vi donerà senza misura il Suo amore, la Sua presenza, la Sua gioia, la Sua pace, la Sua fedeltà. Farete esperienza di paradiso solo nella misura in cui donerete sempre amore, solamente amore.

(S. Tumino, *Non temere, Io sono con te*, Editrice Sion, Ragusa, 2008 p. 138)

L'Eucaristia, povera nei segni ma potente nella realtà, ci comunica la presenza reale di Gesù nel suo vero corpo glorificato. Se la preghiera porta all'Eucaristia, è anche vero che l'Eucaristia porta alla preghiera.

(© S. Tumino, *La preghiera fonte di vita*, Editrice Sion, Ragusa, 2004, p. 103)

Custodisci in te il dono della gioia, perché questo dono ti garantirà la presenza del Signore.

(© S. Tumino, *Rifletti*, Editrice Sion, Ragusa, 2002, p. 86)

Avere fede significa vivere ogni avvenimento della tua vita con Dio, con la sua luce, la sua presenza, il suo aiuto, la sua protezione. Ragionare significa vedere la vita con i tuoi piccoli occhi miopi che non riescono a vedere al di là del tuo naso.

(© S. Tumino, *Rifletti*, Editrice Sion, Ragusa, 2002, p. 73)

La fiducia ci fa sperimentare la presenza di Dio. Con la fiducia noi entriamo in comunione con Dio, facciamo esperienza di Dio, della Sua protezione, della Sua luce, della Sua forza.

Io confiderò e se io confiderò entrerà in comunione con Dio e se entrerà in comunione con Dio non temerò mai, mai, mai! Non temerò mai!

(S. Tumino, *Andate in tutto il mondo*, Editrice Sion, Ragusa, 2015 p. 76)

Dalla divisa alla tonaca

a cura di Tina Iudice

“Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie – oracolo del Signore” (Is. 55,8).

Non a caso questa Parola è stata incisiva e veritiera nella vita di Don Ernesto Piraino, uomo pacato e con una bontà d'animo enorme che da bambino sognava di diventare un biologo marino, ma Dio fin dall'eternità aveva preparato per lui un progetto completamente diverso.

Ernesto nasce nel 1979 in una cittadina della Germania del nord chiamata Wolfenbuttel da una famiglia dalle salde radici calabresi.

A quattro anni con i genitori si trasferisce a San Marco Argentano dove completa gli studi conseguendo la maturità classica.

È un ragazzo tranquillo, che ama leggere e studiare, si interessa di sport, va in bicicletta ed esce con gli amici, insomma vive la sua età in modo normale come tutti i suoi coetanei.

Dopo la maturità decide di partire per lavorare alcuni mesi in un locale di Stoccarda, quindi si reca a Bergamo con l'intenzione di trovare lavoro e di stabilirsi lì per un po'. Proprio a Bergamo Ernesto partecipa al Concorso in Polizia, vincendolo, cominciando così la sua nuova esperienza lavorativa che lo porterà, attraverso vari corsi di formazione, per qualche anno da Campobasso a Reggio Calabria, da Gela a Messina, città di destinazione definitiva anche se

continua a vivere a Reggio.

Nel 2006, mentre è impegnato nella parrocchia di Scilla quale educatore del settore giovani e giovanissimi si verifica una svolta decisiva nel suo cammino di fede, l'inizio dell'Adorazione Eucaristica Perpetua. Ai piedi del Santissimo giorno dopo giorno cresce in lui il desiderio di donarsi a Gesù nel sacerdozio. Si confida con la sua guida spirituale e quest'ultimo gli consiglia di temporeggiare per capire se si tratta di una vera chiamata o di un entusiasmo del momento.

Nel 2007, tralasciando gli studi di Giurisprudenza, che non lo interessavano affatto, decide di iscriversi alla Facoltà di Teologia presso l'Istituto San Tommaso di Messina. La sua vocazione si

concretizza solo nel 2010 a seguito di una vicenda avvenuta all'interno della Cappella del Seminario di Messina.

“Erano le 22,30 circa – testimonia don Ernesto – stavo completando le mie preghiere con la compieta quando, in una frazione di secondo, il Signore parlò al mio cuore facendomi comprendere che mi chiamava a lasciare tutto per seguirLo.

“Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena alla tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra” (Salmo 15,11).

Ai piedi di Gesù ha la certezza della chiamata come una illuminazione interiore, una gioia indescrivibile.

Da quel giorno qualcosa è cambiata nella sua vita, è mutato l'approccio con chi commetteva errori di vario tipo, infatti ha cominciato a guardare chi sbagliava con un occhio più misericordioso, come un fratello da accompagnare ed aiutare e non solo da punire o additare.

Nonostante la vocazione don Ernesto non rinnega il suo passato da poliziotto, anzi lo ritiene un valore aggiunto che ha contribuito ad accrescere il suo bagaglio dal punto di vista umano e anche spirituale.

Infatti durante la sua attività da poliziotto ricorda tanti episodi accadutigli e rimastigli nel cuore come l'aver contribuito a salvare la vita a un bimbo di due anni di nome Daniele che il padre cercava disperatamente di portare al



Nonostante la vocazione don Ernesto non rinnega il suo passato da poliziotto, anzi lo ritiene un valore aggiunto che ha contribuito ad accrescere il suo bagaglio dal punto di vista umano e anche spirituale.

Pronto Soccorso, ma l'ambulanza era ancora lontana e forse sarebbe arrivata troppo tardi. Con il collega quindi decidono di caricarlo sulla Volante senza pensarci due volte assumendosi ogni responsabilità: tutto si risolve con l'aiuto di Maria alla quale il bimbo era stato affidato sin dal primo istante, e l'aver contribuito ad evitarne la morte è per lui motivo di grande soddisfazione umana.

Così, dietro consiglio "prudente" del Vescovo, entra in Seminario ma non lascia la Polizia, anzi continua la sua carriera nel Corpo finché, dopo un lungo percorso di discernimento il Vescovo, accertata la sua vocazione, gli consiglia di lasciare il lavoro per dedicarsi completamente alla preparazione al sacerdozio.

L'11 Febbraio 2017, festa mariana (non a caso) nella Cattedrale di San Marco Argentano Ernesto, circondato dall'affetto dei suoi genitori e di tanti colleghi, viene ordinato sacerdote. Lascia definitivamente la divisa per abbracciare l'abito talare, nelle sue mani non più pistola, manette e manganello, ma Bibbia, calici, pissidi e stole.

"Ecco, io faccio nuove tutte le cose" (Ap.21,5)

Nell'omelia dell'ordinazione sacerdotale il Vescovo di San Marco Argentano-Scalea, gli rivolge l'augurio di continuare a portare nella comunità degli uomini del nostro tempo la buona notizia del Vangelo e con essa la testimonianza di un **Amore** per il quale vale la pena spendere la propria vita.

Oggi Don Ernesto Piraino svolge il ministero di Vicario parrocchiale nella parrocchia di S. Pietro Apostolo in Roggiano Gravina, di Assistente Diocesano del settore adulti di A.C. e di incaricato aggiunto del servizio diocesano di pastorale giovanile.

Quando incontra i giovani ripete loro di non aver paura di inseguire i propri sogni qualunque essi siano, perché quando i desideri corrispondono al progetto di Dio nulla può impedirne il raggiungimento e incoraggia chi sente nel proprio cuore la chiamata al sacerdozio perché, come dice spesso lui: **"Essere preti è bello. Cercavo di essere utile agli altri prima quando giravo su una voltante, e cerco di esserlo ancora oggi con un'altra divisa, quella del sacerdote"**.



don Ernesto Piraino

Siamo una famiglia in bianco e nero

di Maurizio e Sabrina Porsenna



La storia che vi raccontiamo è la nostra; la storia di chi ha desiderato una famiglia e l'ha avuta, lottando e sperando con forze che non pensavamo di avere.

Nel nostro cuore c'era il desiderio di diventare famiglia, avere dei figli e trasmettere loro il cammino che stavamo facendo.

L'attesa di un figlio è un'aspettativa legittima, ma la vita a volte dice NO e, quello che in un primo momento sembra una privazione, successivamente, diventa il punto di partenza per una nuova opportunità.

L'inizio di una nuova storia.

Non sappiamo bene il perché, ma la nuova storia comincia con un poco sconforto (al quale in realtà non abbiamo mai ceduto,

nemmeno quando sembrava che il cielo si fosse chiuso su di noi) e tanta speranza.

È difficile da spiegare, ma quel progetto lo sentivamo nostro, quella era la nostra strada.

Quando abbiamo scelto l'adozione abbiamo chiuso le porte ai "professionisti del settore", medici senza scrupolo che hanno la presunzione di credersi creatori di vite umane; noi, senza garanzie alcune, siamo andati avanti con il nostro progetto.

La nostra è stata una scommessa grande, abbiamo puntato su un progetto che sentivamo nel cuore e che, allo stesso tempo, era fortemente astratto.

Adottare un bambino vuol dire

mettersi al servizio di una creatura fragile e indifesa che chiede solo di avere una mamma e un papà che lo amino concretamente e non in teoria.

Il Salmo 127 Felicità del giusto fu proclamato per noi il 24 agosto 2006 durante un ritiro spirituale: "...i tuoi figli come virgulti d'ulivo intorno alla tua mensa. ..."; fu la conferma che aspettavamo da Dio nel nostro cammino.

Nel mese di maggio del 2007 Carlo è arrivato nella nostra vita e quel progetto tanto astratto e lontano è divenuto realtà trasformando la nostra vita all'improvviso.

Insieme a Carlo, che desiderava fortemente la compagnia di un fratello, ci siamo rimessi in gioco dopo pochi anni preparando una nuova domanda di adozione.

Coinvolgere Carlo in questo progetto è stato importante perché ha potuto sperimentare in prima persona il dono di sé, l'accoglienza verso un bambino che si trovava in condizioni simili alle sue.

Un bambino che, ancora una volta, era alla ricerca di una famiglia pronta ad amarlo.

Michele, il nostro secondogenito, è arrivato nel mese di maggio come Carlo, quasi a voler sottolineare come Maria Santissima in persona si sia presa cura di questi suoi figli per accompagnarli verso una vita nuova.

Avevamo una famiglia piena in

ogni senso, ricca di figli e piena di speranza per il futuro.

Un ultimo desiderio ci rimaneva nel cuore e quasi non osavamo pronunciarlo, ma Michele ci ha anticipato, nutrendo lo stesso desiderio ma con più forza nel portarlo avanti... un altro figlio.

Avere una grande famiglia era nei nostri progetti ma Michele, oltre a dividerlo con noi, desiderava che questo progetto fosse fatto su misura per lui.

I bambini, nella loro semplicità, esprimono i loro desideri con particolare attenzione ai dettagli che li riguardano e le richieste di Michele sono state semplici ma decise.

Era di fondamentale importanza per lui avere una sorella che fosse di pelle nera o, come diceva lui : "voglio una sorellina nera nera".

La sua richiesta aveva un senso logico per lui che ha origini nigeriane perché sosteneva di sentirsi solo, come bimbo di colore in una famiglia dalla pelle bianca. Quindi ci voleva un altro bimbo di colore, ma perché proprio una bimba?

La sua risposta a questa domanda è stata: "così anche la mamma non rimane l'unica femminuccia in casa".

Che dolcezza e quanto amore in un bimbo che, all'epoca, aveva poco più di quattro anni; una profondità di pensiero che spesso non si trova negli adulti.

Inutile essere ripetitivi, ma ancora una volta la grazia di Dio si è posata sulla nostra famiglia nel mese di maggio.

Ida, questo è il suo nome, una bimba nigeriana di otto mesi o, come ha esclamato Michele : "la sorellina nera, nera" è entrata nel mese di Maggio nella nostra famiglia.

Se un figlio sconvolge l'esistenza e due la riempiono, figuratevi tre.

La gente ci ferma per strada incuriosita da questa bimba nera dagli occhi magnetici e, quasi incredula ci chiede se è possibile toccarla o fotografarla.

Le persone di colore ci ringraziano per il gesto di amore fatto nei riguardi di una bambina di colore, ma noi diciamo semplicemente: "è nostra figlia".

Niente di straordinario o esaltante, non siamo super-eroi ma genitori.

Carlo, Michele e Ida sono figli tutti e tre allo stesso modo. Soffriamo per loro, ci preoccupiamo del loro futuro e gioiamo per i loro successi a scuola o nello sport come qualsiasi genitore.

Siamo una famiglia in bianco e nero.

Non ci sentiamo migliori di altri genitori per avere scelto l'adozione, nè supereroi per avere detto sì ad una famiglia con figli di colore.

Non c'è un colore giusto e uno sbagliato, non abbiamo accolto Ida perché volevamo essere

etichettati dalla società come famiglia super.

Ci sono tre bambini di dodici, sette e un anno che insieme a noi formano La famiglia.

Il nostro progetto e desiderio di vita si è realizzato in pieno, curato nei minimi dettagli da Dio che la Vita l'ha creata e donata superando persino le nostre aspettative.

E il Salmo 127, all'arrivo di Ida, è stato nuovamente proclamato per noi da chi quel 24 agosto del 2006 nemmeno era presente alla prima proclamazione.

"I tuoi figli come virgulti d'ulivo intorno alla tua mensa. Così sarà benedetto l'uomo che teme il Signore."

Non crediamo di essere meritevoli più di altri o più bravi, abbiamo semplicemente aperto le nostre vite alla vita. Il Signore, con questo Salmo ha aperto e chiuso per noi un percorso straordinario.

Durante questi anni abbiamo maturato sempre di più una certezza: "chi ama non sbaglia".

L'amore fa superare i NO e supera le aspettative dei progetti preconfezionati; regala emozioni che fanno assaporare il gusto del bello e la libertà di vivere oltre i luoghi comuni.

Laddove c'è amore c'è somiglianza anche fra tratti somatici diversi perché la diversità, anche nei colori, è soltanto uno dei modi per rendere brillante l'amore anche al buio.

La mia vita

di Antonio Petriglieri

Mi chiamo Antonio, sono nato a Modica e qui ho vissuto fino al 1962. La mia parrocchia era la chiesa di S. Pietro ed io, aderente all'Azione Cattolica, guidavo l'Associazione Giovanile "Giosuè Borsi". Fin da ragazzo sono stato guidato da Gesù e da Mamma Maria che sempre ho amato con fede sincera. Ricordo sempre con gioia le domeniche nelle quali, insieme a mia mamma Grazia, al mio papà Giorgio ed alle mie sorelle, andavamo a Messa tenendoci per mano.

Non esisteva la contestazione e si viveva in piena armonia, nel rispetto dei genitori e di ogni persona. Nel pomeriggio della domenica, insieme ad alcuni giovani della Giosuè Borsi, proiettavamo dei films, in una sala della parrocchia per tutti i parrocchiani che venivano numerosi. Non esistevano "mamma televisione e papà Internet" ed apprezzavamo i films che ci forniva la S. Paolo.

Conseguita l'abilitazione magistrale mi sono iscritto al Corso di laurea in Pedagogia, all'Università di Catania e, con tale preparazione, ho partecipato e superato il concorso magistrale a Bari. Ho preso servizio di ruolo nel primo Circolo di Minervino Murge e lì sono rimasto fino al 1964. Nell'aprile dello stesso anno sono stato chiamato per il servizio militare ed in tale periodo ho chiesto ed ottenuto il trasferimento a Trani, splendida cittadina in provincia di Bari, dove sono

rimasto fino al ritorno a Modica, dopo trentadue anni e dopo gli avvenimenti che seguono.

Il Signore mi ha donato un Suo Angelo: Tea, perché diventasse mia sposa e mamma di Mariagrazia, la figlia dei nostri sogni, che il Padre ha ripreso nella Sua Casa prima che la conoscessimo e si è ripreso Tea nel 1994. In una mia preghiera ho scritto "Ora lo so, vi siete ritrovate e nei celesti prati passeggiate, unite nell'Amore del buon Dio e in Lui Vi penso e Vi ritrovo anch'io". Con Tea abbiamo vissuto sempre uniti al Signore ed alla Vergine Maria.

Tea faceva la catechista ed insieme ci dedicavamo, nel Gruppo Famiglia, alla preparazione dei fidanzati al matrimonio in Chiesa, nella Curia Arcivescovile di Trani, con circa trecento coppie ogni anno, dal 1972 al 1993.

Il 13 giugno 1993 Tea venne ricoverata a S. Giovanni Rotondo, nella "Casa sollievo della sofferenza" reparto oncologia. Anche lì abbiamo continuato a vivere la nostra vita di fede in clima fraterno con i ricoverati ed in continua preghiera. Dopo tante sofferenze e Divine consolazioni, Tea ha realizzato il suo sogno più grande: Ricevere Gesù Eucaristico nel Santuario di Padre Pio, camminando con le sue gambe, che sembravano destinate all'amputazione. Non si può descrivere la nostra gioia ed io ancora lodo e benedico il Signore che durante una mia preghiera mi

aveva fatto sentire che avrebbe salvato le gambe di Tea.

Il 24 aprile 1994, alle 16, Tea, dopo avermi raccomandato di non restare solo, mi promise che mi avrebbe amato insieme al Padre e mi lasciò con il sorriso più bello che avessi mai visto sul suo volto. Non ho versato un lacrima, anche se il mio cuore si era fermato, perchè volevo che lei volasse serena fra le braccia dell'Eterno Padre.

Il nostro arcivescovo emerito Mons. Giuseppe Carata venne subito a benedire la salma di Tea. L'ultima celebrazione eucaristica, nel Santuario di Santa Maria di Colonna, è stata presieduta dal nuovo arcivescovo Mons. Carmelo Cassati.

Oggi, Tea riposa nel cimitero di Modica, con la mia famiglia, dove spero di riposare anche io con il mio secondo Angelo.

Sono tornato a Modica, dopo aver perduto famiglia, amici, sogni e progetti.....Ho affidato la mia vita alla Santissima Trinità ed a Mamma Maria, promettendo di stare attento e seguire il loro volere. Consigliato dal mio parroco, Mons. Matteo Gambuzza, che mi aveva accolto come un figlio, ho iniziato gli studi teologici, al seminario di Noto.

Ma i "Quattro Amici", che non deludono mai, mi hanno cambiato la vita con il centuplo dei loro doni: nuova famiglia, nuova casa, tanti nuovi cari Amici. La Santissima Trinità e Mamma Maria (I quattro Amici), non abbandonano e mi hanno donato

il secondo Angelo: Concetta, che mi disse di avere gli stessi miei Amici ai quali aveva affidato la sua vita. Ci siamo conosciuti il 19 dicembre 1995. Qualche giorno dopo ho ricordato che avevo incontrato Concetta nel giorno dell'onomastico di Tea. (Coincidenza ?!) Le ho telefonato il giorno di Natale per gli auguri e lei li ha ricambiati, in fretta, perché stava uscendo per andare a Messa.

Ci siamo risentiti il primo gennaio, per gli auguri per l'anno nuovo e le ho chiesto se voleva diventare mia amica e se voleva che ci incontrassimo per arricchire la nostra amicizia e lei ha accettato.

Ci siamo rivisti tre volte in gennaio, le ho parlato della mia vita e lei della sua, e abbiamo scoperto che avevamo lo stesso modo di pensare e "parlavamo lo stesso linguaggio". La terza volta le ho chiesto se voleva diventare mia moglie; lei ha risposto di sì. Dopo qualche giorno abbiamo pensato alla data del nostro matrimonio: subito dopo le vacanze pasquali!

Ci incontravamo quasi tutti i giorni. Un mercoledì, verso metà gennaio, Concetta mi disse che il giorno dopo non potevamo incontrarci perché lei aveva un incontro di Cellula. Le ho chiesto che cosa era una Cellula e lei me lo ha spiegato. Mi sono subito autoinvitato per l'incontro del giorno dopo. Non si può immaginare l'imbarazzo di Concetta perché il giorno dopo doveva guidare la Cellula per

incarico del suo leader Carmelo Marù. Ho partecipato alla Cellula e da quel giorno vi sono rimasto, anche se io avevo detto a Concetta che aderivo al Movimento di Spiritualità "Vivere in" che evangelizza in Puglia, in Calabria, a Roma e nell'America Latina.

Abbiamo iniziato i preparativi per il nostro matrimonio e preparato il libretto con tutto il rito della celebrazione. Il primo aprile mi sono trovato ricoverato nel Reparto di terapia intensiva della Cardiologia nell'Ospedale di Ragusa e vi sono rimasto fino al 12 aprile. Il 10 aprile Concetta è venuta a trovarmi, diluviava ed io le dissi: "Come potevamo sposarci con questo temporale?" Uscito dall'ospedale e Concetta disposta ancora a sposarmi, abbiamo fissato la nuova data al 15 maggio 1996. Fino al 14 maggio pioveva ogni giorno, ma il 15 maggio era una giornata splendida. Ha benedetto le nostre nozze Mons. Matteo Gambuzza assistito da Don Franco Boncoraglio e dopo abbiamo incontrato i nostri ospiti a Modica, in un salone della casa dei miei genitori, per consentire la partecipazione a mio fratello Rosario costretto su una sedia a rotelle, così anch'egli ha potuto gioire insieme a noi.

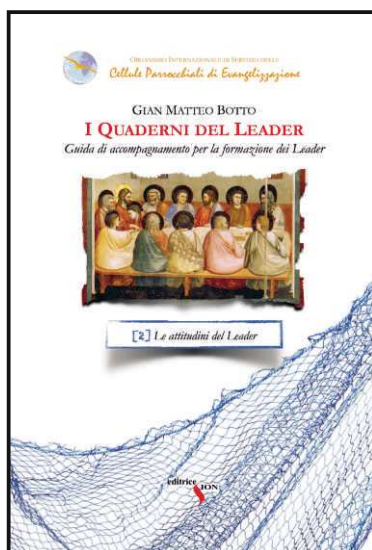
Dopo il viaggio di nozze inizia la nostra vita di coppia gioiosa. Circa due anni dopo, la Cellula di Marù si moltiplicò: Concetta diventa leader ed io co-leader. Dopo non molto si inserì Gianna Cosentinello e le ho ceduto il

compito di co-leader. Con Concetta ho conosciuto Padre Salvatore che non voleva disoccupati e mi fece riscrivere un libro sull'origine delle Cellule di Evangelizzazione. Lo vedemmo, l'ultima volta, per l'inaugurazione della Editrice Sion. Al termine ci ha salutati gioioso. Lo rivedemmo con gli occhi spalancati all'incontro con l'Eterno Padre. Siamo certi che ora prega per tutti noi, e ci ama insieme al Padre.

Con Concetta siamo stati inseriti nella Scuola di Evangelizzazione, come intercessori, ed abbiamo partecipato e partecipiamo a tanti Corsi. Dal 2016, con delle Sorelline e dei Fratellini preziosi, imploriamo la Beata Trinità e Mamma Maria per la salute dei Fratelli in gravi condizioni. Lodiamo Dio che, spesso, accoglie le nostre umili preghiere.

A volte, ripensando la mia giovane vecchiaia, mi perdo nei ricordi e mi chiedo se ho sognato tali eventi, ma ripercorrendo tutto alla luce della Fede, riscopro un meraviglioso disegno del Padre Eterno, che ha voluto guidarmi affidandomi a due suoi angeli speciali: Tea e Concetta, e facendomi incontrare infiniti Suoi Angeli che hanno reso dolce e gioiose le nostre vite.

Non mi stancherò di lodare e benedire la Beata Trinità e Mamma Maria per i loro generosi doni fra i quali il dono dell'Adorazione perpetua di cui godiamo nella chiesa di S. Vito.



Gian Matteo Botto

I Quaderni del Leader 2

Guida di accompagnamento per la formazione dei Leader

I "Quaderni del Leader" nascono dall'esperienza viva dell'applicazione del Sistema delle Cellule Parrocchiali di Evangelizzazione. I testi propongono un percorso formativo personalizzato rivolto ai laici chiamati a guidare come Leader le Cellule di Evangelizzazione. Sono un ottimo strumento pedagogico per rendere efficace la didattica e la finalità di uno dei metodi di evangelizzazione tra i più conosciuti.

€ 12,00 - pag. 150 - formato 15x21 cm

ISBN 978-88-7429-051-9



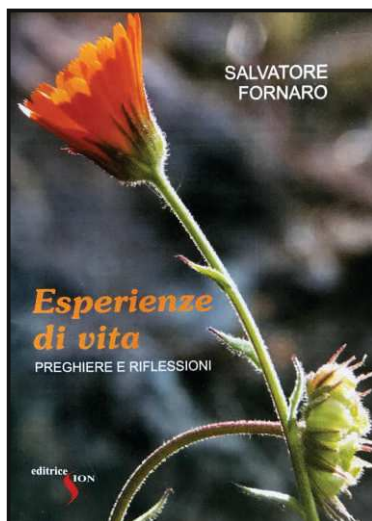
Guglielmo Lupo

5 pani e 2 pesci

Amare cucinando

€ 16,00 - pag. 168 - formato 22x21 cm

ISBN 978-88-7429-053-5



Salvatore Fornaro

Esperienze di vita

Pregiere e riflessioni

€ 12,00 - pag. 93 - formato 21x15,5 cmm

ISBN 978-88-7429-052-7

E' possibile ordinare i libri della Casa Editrice Sion tramite il sito www.editricecattolicasion.it

Direzione e Amministrazione

Associazione "Eccomi, manda me!"

Via don Salvatore Tumino, 15

97100 Ragusa (RG)

telefono +39 0932.669314

e-mail: info@ecomimandame.it

sito web: www.eccomimandame.it

Registro periodici Tribunale di Ragusa n. 2-2006

Direttore Editoriale

Agata Bruno

Direttore Responsabile

Francesca Cabibbo

Redazione

Rosa Maria Bizzarro

Roberto Gibilisco

Tina Iudice

Giorgio Occhipinti

Giovannella Scannavino

Grafica e Impaginazione

Gianluca Caruso

Stampa

Tipografia Barone e Bella - Ragusa

Hanno collaborato a questo numero

Irene Criscione

don Paul Fenech

Graziella Mineo

Antonio Petriglieri

don Ernesto Piraino

Maurizio e Sabrina Porsenna

Sostegno al periodico "Comunità"

Caro lettore, puoi sostenere la nostra rivista tramite:

- versamento su c/c postale n. 000072007248 intestato a: Associazione "Eccomi, manda me!";

- bonifico bancario, presso Banca Agricola Popolare di Ragusa, sul c/c intestato a: Associazione "Eccomi, manda me!", con le seguenti coordinate IBAN: **IT 82 A 05036 17000 CC0001002352**.

L'importo annuale è di:

- € 15,00: ordinario;
- € 30,00: sostenitore;
- offerta libera: benefattore.

Nel versamento indicare chiaramente il nominativo, l'indirizzo completo, il cap e la città.

Ti ricordiamo che trovi gratuitamente la nostra rivista agli incontri di tutte le Cellule a Ragusa e presso la sede della Comunità in via don Salvatore Tumino n. 15 a Ragusa. Puoi inoltre scaricare la nostra rivista dal nostro sito internet www.eccomimandame.it.

Eventuali proventi raccolti, oltre a coprire le spese di stampa, vengono utilizzati per sostenere le missioni di evangelizzazione della Comunità.

Tutela della privacy

L'informativa circa il trattamento dei dati personali ai sensi dell'art. 13 del D.Lgs n.196 del 30 giugno 2003 è consultabile sul nostro sito web.

Articoli, commenti, ed informazioni (ad esclusione del materiale fotografico) pubblicati da "Comunità" non sono protetti da copyright, a meno che non sia appositamente specificato. Ci auguriamo che i contenuti, purché non alterati, possano avere la più ampia diffusione possibile. A tutti coloro che utilizzeranno i nostri testi chiediamo di citarne la fonte e di inviarci copia della pubblicazione.

